

Lucia Salaris dall'insegnamento delle lingue a una magia che richiama in via Municipale i libri brasiliani

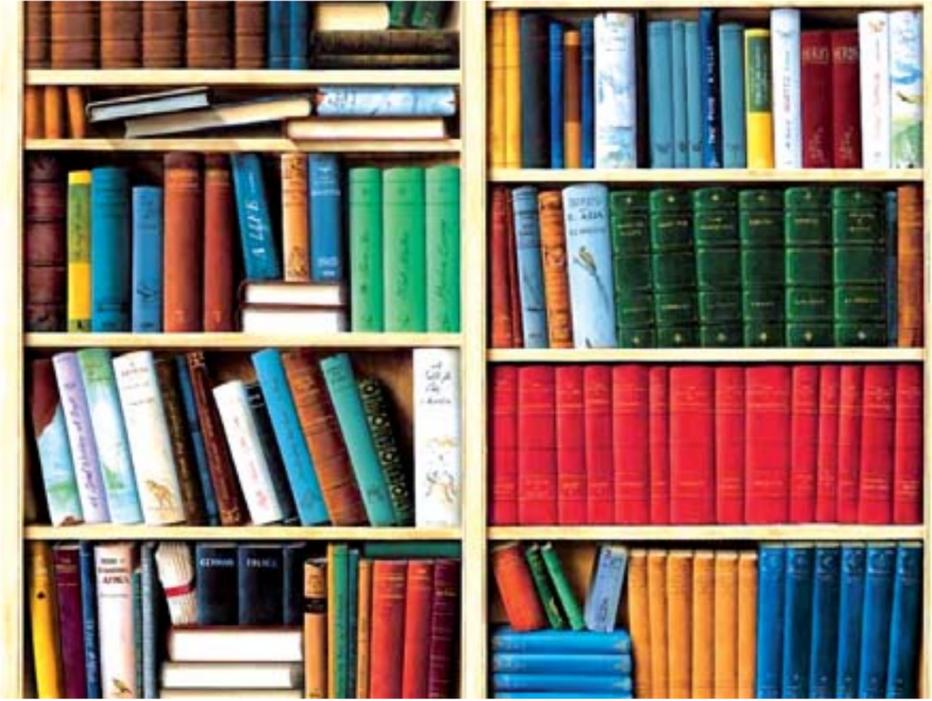
# Angelica, una follia da Nobel

## L'editrice di Tissi che pubblica capolavori stranieri

DAL NOSTRO INVIATO  
CATERINA PINNA

Via Municipale, Tissi, destinazione Brasile. Ci sono viaggi dell'anima che per i casi della vita smettono di essere sogno e diventano altro. Libri, per esempio, come *Chega de Saudade*, il più importante saggio sulla storia della Bossa Nova, pubblicato per la prima volta in Italia da una piccola casa editrice nata tra le colline del Sassarese. «Volevo occuparmi di libri, volevo che fossero la mia cura per uscire da un difficile momento di crisi con il mio lavoro di insegnante di lingua. Forse potevo tornare al mio primo amore, la traduzione. Oppure potevo cominciare a lavorare in una biblioteca. Avrei fatto qualsiasi cosa con i libri». Perfino una casa editrice, a Tissi.

Lucia Angelica Salaris, 49 anni, sassarese, insegnante di inglese, è la fondatrice della Angelica Editore, nata in Sardegna nel giugno di cinque anni fa. Con un segno distintivo rispetto ad altre realtà dell'isola: pubblicare letteratura straniera. Titoli ingiustamente rimasti negli scaffali di Spagna, Brasile, Nuova Zelanda, romanzi conosciuti e premiati all'estero e mai arrivati nelle librerie italiane, dove le regole del leggere sono dettate dalle grosse catene che occupano metà dello spazio. «Una piccola dittatura culturale alla quale si possono trovare alternative». Anche esplorando il mondo come ha fatto e fa Angelica editore: dalla piccola Tissi si può oltrepassare l'Oceano, riportare a casa preziosi gioielli della letteratura. «Avere come indirizzo via Municipale, è



stato un po' come sconfiggere un antico pregiudizio che vuole le attività imprenditoriali al Nord, e guarda al Sud con diffidenza».

Qualche volta è necessario attraversare il mare. Per esempio per imparare a fare un libro, arte insegnata alla Minimum Fax, la casa editrice romana, diventata negli anni una robusta e felice realtà nel panorama editoriale dei piccoli. L'obiettivo del corso è chiaro: «Imparare a gestire una casa editrice e sopravvivere. Non è semplice e confesso che ho la sensazione di essere salita su una scala senza mai guardare giù», osserva la

Salaris che inizia l'avventura editoriale in società con la nipote Anna, con la quale condivide la passione per le lingue straniere. Il capitale iniziale impiegato è quello per costituire una società. Il resto è un lavoro che si impara sul campo. Con pazienza, fermezza, destreggiandosi nell'immenso mondo dei futuri libri, trattando con agenti, contenendo gli appetiti di avidi eredi. «Credevo di non avere alcuno spirito imprenditoriale, ma ho imparato che alcune strategie danno i loro frutti».

Sei piccolo? Guarda dove i grandi non mettono il naso. Si può scoprire che

hanno lasciato indietro qualcosa di molto prezioso. Come *Chega de Saudade*, storia e storie della Bossa Nova di Ruy Castro, un best sellers in Brasile, titolo citato in molte guide italiane del Sudamerica, diventato un long seller.

Altro segreto. Devi trattare con un agente straniero? Parlagli nella sua lingua. «Ho scritto all'agente di Castro, un avvocato di Rio, in portoghese. È una premura apprezzata, ti mette subito in contatto con l'interlocutore. Con mia grande sorpresa, non si è stupito del fatto fossi un piccolo editore, così ho acquistato i diritti del primo libro».

Cinque anni dopo «la scelta un po' folle» Angelica Editore ha in catalogo una ventina di titoli nelle sue quattro collane. L'ultima *Sola Andata* è nata un anno fa «dalla collaborazione con l'associazione culturale Su Disterru, ed è dedicata alle vite (comuni e straordinarie) di sardi fuori dalla Sardegna».

Le prime tre, gli *Azulejos* per i racconti, i *Papassini* buoni da mangiare come un buon libro cibo per la mente dei bambini e i *Sottolio*, i saggi destinati a restare nel tempo, proprio come una conserva, sono il cuore della casa. Che ha il merito di avere portato all'attenzione del pubblico

autori come il neozelandese Maurice Gee, e autrici come Maruja Torres, Maria Angels Anglada, Adriana Lisboa, rivelazione della letteratura brasiliana e vincitrice del premio Samrago giovani, tutti scrittori affermati all'estero, conosciuti in Italia in circuiti ristretti.

Sono i *Papassini*, propiziati dal nome ad avere un bel successo. «La collana è stata aperta bene dal libro per bambini *Petulia Tempesta* di Annamaria Pulina. Scrittrice sarda trapianta a Pisa, è autrice anche di un fortunato libro di racconti *Lo spettacolo delle ombre*». Della Pulina sta per uscire un nuovo romanzo. Ma sono le storie della gnomina Aivlis raccontate da Silvia Helena de Toledo Franca, brasiliana adottata dall'Isola e illustrate da Rosalba Suelzu, chimica-agronoma, disegnatrice nell'anima, a finire sui banchi delle scuole elementari di Milano, La Spezia, Pisa. «L'autrice-gnomina racconta la difficoltà di vivere in un altro posto, ma lo fa con grande leggerezza».

Ora in via Municipale arrivano tanti inediti che sognano la pubblicazione. «Sono convinta che intorno a una casa editrice possano nascere professionalità che in Sardegna mancano, per esempio quella dei lettori di opere non pubblicate».

Per farsi largo, i piccoli percorsi quasi sconosciuti, non per questo meno avventurosi. E tra una fiera e l'altra, può capitare la fortuna di essere baciati da un Nobel. *Il paese delle prugne verdi*, di Herta Müller, vincitore nel 2009 è stato pubblicato da una piccola casa editrice. Basta metterci il naso dentro.

CONVEGNI



Juvanne Martis

## Incontro la museo delle maschere Mamoiada e la Siberia unite dal Martedì grasso

Dalla Sardegna alla Siberia, passando per i Saturnali dell'antica Roma e la Candelora della chiesa paleocristiana. C'è un filo rosso che lega tempi e luoghi apparentemente agli antipodi: feste, bagordi, improvvisazioni mordaci, scorpacciate a base di carne di divinità. Tutte tecniche di scongiuro che segnano il confine tra inverno e primavera volte ad allontanare il rientro del gelo. Dell'ampio campionario fa parte anche Juvanne martis sero, mistione goliardica di stracci e legno, che il giorno di martedì grasso a Mamoiada è al centro di una rappresentazione che da decenni si tramanda tra le pieghe del carnevale mediatico. Negli anni sempre più in sordina, tanto che nel paese dei mamuthones qualcuno comincia a lanciare l'alarme estinzione. Così capita che divenga oggetto di un singolare convegno dal titolo "Juvanne martis sero, una tradizione da salvare" organizzata dalle associazioni Proloco e Atzeni-Beccoi, tenutosi alcuni giorni fa al Museo delle maschere mediterranee con intervento dello studioso Marcello Madau che ne evidenzia collegamenti diaconici e sincronici sparsi un po' ovunque per la storia e il mondo.

La vicenda che si rinnova ogni anno, racconta una favola semplice dall'intreccio articolato: un gruppo di uomini vestiti da vedove, con vardetta, mucadore, maglia e scialli rigorosamente neri e il viso scurito dalla fuliggine, si aggira per la comunità trasportando su un carro il moribondo Juvanne. Anticamente, già dal mattino presto, all'interno del pupazzo veniva sistemato l'intestino di una pecora che, gonfiato a bocca, fungeva da portavivande: li trovavano posto salsicce e pezzi di formag-

gio. Nella pancia di Juvanne, anche una damigiana per il vino. Quest'ultimo veniva recuperato di casa in casa dalla comitiva che chiedeva un po' di sangue per le trasfusioni al malato. Oggi il rito, sacca enterica a parte, si ripete quasi uguale. Il corteo funebre solca i vicoli del paese intonando un attitudu (tradizionale lamento cantilenato) per Juvanne ormai prossimo a spirare. In serata, ad attendere la combriccola nella piazza principale c'è una equipe medica pronta a operare il malcapitato. Ma il povero Juvanne non ce la fa neanche questa volta e con la sua morte si porta via per un altro anno il carnevale che esso simboleggia.

A scacciare il dolore del lutto ci pensa una valanga di fave e lardo bagnate dal cannonau locale. Slitta pro carro, vodka pro vino, dall'altra parte del mondo, in Siberia, il rituale si ripete con spirito eguale: «Ne parlava già Propp - spiega Madau - canzoni beffarde, il viso dei figuranti annerito. Talvolta si trasportava un albero raffigurazione del dio dei boschi». E poi ancora tracce in Turingia, in Francia e in Sassonia, dove compare perfino il dottore che anche lì tenta invano di salvare la vita all'agonizzante. «Tracce di personificazione del cambio di stagione le abbiamo anche nell'antica Roma - continua l'archeologo - nel periodo dei Saturnali, con il pasto rituale, il sacrificio del vecchio re della vegetazione, e la risata che favoriva la nascita di frutti migliori». L'immolazione esorcizzante della divinità di cui in via simbolica venivano mangiate le carni, attraverso i millenni, dai Fenici ai Greci fino al Cristianesimo che con l'eucarestia ripropone un frammento di usi pagani.

RITI

Una tradizione che accomuna la nostra isola e il Nord Lagonia di Juvanne martis sero

FRANCESCA GUNGUI

Agenda. A Cagliari, Nuoro e Sassari, storia dell'arte, performances e presentazioni di libri

## Il Volto Santo di Lucca e altri incontri

Stasera alle 18, nei locali della Pinacoteca Nazionale di Cagliari, in piazza Arsenale, Andrea Pala, studioso di Storia dell'arte Medioevale dell'Università di Cagliari, presenta la conferenza: "Il Volto Santo di Lucca". Il Volto Santo è un crocefisso in legno di noce che si trova all'interno del Duomo di San Martino della splendida città toscana, in una cappella isolata nella navata sinistra, opera di Matteo Civitali nel 1482. Di datazione ancora discussa e oscillante fra XII e XIII secolo, il Crocefisso di Lucca è un'opera cardine nella geografia devozionale, non solo italiana, a partire dal Medioevo. L'appuntamento è l'ottavo di una serie di incontri sul tema "La Sardegna, il Mediterraneo, l'Europa. Esperienze artistiche dal Medioevo al Novecento" promossi dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano, diretta da Gabriele Tola, con la facoltà di Lettere e Filosofia.

**PALAZZO REGIO.** Composizioni acustico sonore per giochi preparati, fraseggi di flauto e stracci, cocktail di rumori caratterizzano lo spettacolo "A che gioco giochiamo", stasera alle 20.30, nel palazzo Regio di Cagliari. Protagonisti della serata, inserita nella manifestazione "Febbraio a Palazzo Regio", promossa dall'assessorato provinciale alla Cultura, Patrizia Tibaldo (performance) e Mauro Cossu (regia e musica).

L' Auditorium della Biblioteca il libro di Gian Paolo Mele Corriga "Mandorleamare Mendularanchia": Con l'autore, Salvatore Bardi e Giovanni Piga. Letture di Giovanni Carroni e Graziano Secci, musiche di Battista Giordano, coordina Tonino Cugusi. Domani alle 17 verrà presentato il libro di G. Filippo Dettori "La scuola media che vorrei". Con l'autore, anche Ugo Collu, pedagogista, Enrico Tocco, direttore scolastico regionale.

Paolo Calidoni, docente di didattica dell'università di Sassari. Coordina Anna Saderi.

**UN HIDALGO A SASSARI.** "Un hidalgo nella Sassari della prima metà del Seicento: il Governatore Pedro Moros y Molinos": è il titolo della conferenza proposta dalla storica Marisa Porcu Gaias oggi alle 17.30 nella sala conferenze della Camera di Commercio di Sassari. L'incontro fa parte del ciclo "La vita intorno alle antiche chiese nella Sassari del 1500: Storia e...storie", organizzato dalla delegazione Fai. Dalla ricerca compiuta dalla studiosa su documenti e testimonianze riferibili al governatore Pedro Moros y Molinos, emergono aspetti della religiosità, dell'arte, della vita pubblica e privata e dei rapporti sociali della classe dominante sassarese durante la prima metà del Seicento. (g.m.)

APPUNTAMENTI

Oggi a Cagliari nella Pinacoteca la conferenza sul prezioso crocefisso ligneo



Personaggi. "Lintus e pintus": dopo la mostra di Kassel, un libro e molti riconoscimenti alle opere dello scultore di Villasor

## Gigi Porceddu, gli esclusi di terracotta

Gigi Porceddu è portatore sano di «scrafiungiu in s'anima». Per uno scultore come lui deve essere una benedizione. Dietro la sua ultima creatura, millecinquecento facce di sardi scovate in ogni angolo dell'Isola, nelle piazze di tantissimi paesi, c'è proprio questo prurito tutto interiore, questo desiderio quasi spirituale di urlare la sua sardità, il suo essere uomo libero, profondamente anarchico. Come Fabrizio De André, dalla parte degli ultimi della società. «In un mondo e in un'Italia che hanno perso valori, punti di riferimento morale, ho sentito il dovere di dare in qualche modo la parola agli esclusi dai giornali, dal talk show, dai pensieri dei politici: gli operai, i disoccupati, le massaie, soprattutto gli anziani. Mettendoli in primo piano».

Gli scienziati studiano nel genoma il segreto della lunga vita, nei cromosomi la tipicità dei sardi dell'interno, i loro rapporti con i progenitori nuragici. Gigi Porceddu effettua la stessa ricerca memorizzando, fotografando e riproducendo

con la terracotta i volti. Tali e quali, lintus e pintus, per non abbandonare la sua parlata campidanese stretta. La sua ricerca, il suo lavoro che dura ormai da oltre dieci anni, la sua arte, sono diventati una mostra che sta per trovare una sede ufficiale dopo il grande successo ottenuto a Kassel, la capitale tedesca della strada delle fiabe, e un libro, edito dalla Grafica del Parteaola e voluto dal Comune di Villasor.

Una raccolta dei ritratti effettuati a uomini e donne scoperti per caso. Ogni volto un nome, spesso anche un nomignolo (Bebetu Matzabrutta, Francuscu su campanaru maistu Pinzellu, tziu Manuellicu) e una storia da raccontare con le mani che lavorano la terracotta. «Esaltando anche i difetti che ognuno di noi possiede e che ci rendono unici», spiega Gigi Porceddu nel suo laboratorio di Villasor. Il risultato sono millecinquecento opere d'arte, piccoli capolavori in cui la caricatu-



Gigi Porceddu con alcuni dei suoi lintus e pintus

ra è un vezzeggiativo e non una burla, capace di mettere in risalto senza ridicolizzare un naso, un sorriso, una pelata, le orecchie giganti, persino i tic.

I lintus e pintus arrivano nella vita artistica di Gigi Porceddu dopo le pietre di fiume e l'ossidiana capaci tra le sue mani di diventare i volti dei papi, presepi, un fiore che nasce da un organo sessuale femminile, le barche nuragiche, i bronzetti dei sardi cacciatori dell'antichità, gli uccelli giganti un po' preistorici, un po' fantastici, i vecchietti sardi ritratti con le mani in tasca e la berretta sulla testa. L'aspetto più caratteristico dell'opera di Porceddu è proprio la sua capacità di effettuare ritratti non sulla tela ma con la pietra. Segno di una mano fine, di un'arte coltivata da quando era ragazzo: «Accompagnavo mio padre al pascolo e intagliavo il legno, riuscivo a riprodurre quel che vedevo dal vivo».

PAOLO CARTA